



N°. 232

27 novembre 2018

## SE L'IDENTITÀ POLITICA HA "RADICI" CRISTIANE LE "LEGITTIME DIFFERENZE" NON SONO LEGITTIME

di Giovanni Palladino

Il 24 novembre scorso si è svolto a Milano presso l'Università Cattolica un convegno - con ben 26 relatori - sul pensiero del Beato Giuseppe Toniolo (1845-1918). In apertura è stato letto il seguente messaggio inviato dal Card. Pietro Parolin, Segretario di Stato del Vaticano:

*"Il Santo Padre auspica che i cattolici italiani imparino da questo insuperato 'maestro' a interrogarsi sull'urgenza di una nuova stagione del loro impegno sociale e politico che, senza annullare le legittime differenze, si realizzi in percorsi unitari di orientamenti e propositi, sottraendo la presenza cattolica nella società alla tentazione della indifferenza e al rischio della irrilevanza".*

Ma quanto è avvenuto in Italia nel corso del 20° secolo dimostra ampiamente che i "percorsi unitari di orientamenti e propositi" non sono stati seguiti dai cattolici impegnati in politica, sia durante la breve esperienza del PPI, sia durante la lunga esperienza della DC. In entrambi i casi il fallimento è dovuto a un difetto di fondo: al mancato rispetto delle "radici" cristiane nel fare politica, "radici" alle quali sia Toniolo che Sturzo si ispiravano con convinzione nel passare dalle parole ai fatti, dal pensiero all'azione politica.

Sia nel PPI che nella DC è mancata in alcuni protagonisti di questi partiti la convinzione e quindi la fedeltà in quella identità di azione, in quell'idem sentire, che si può riassumere nella seguente felice espressione contenuta nella 'Rerum novarum': "IL CRISTIANESIMO HA UNA RICCHEZZA DI FORZA MERAVIGLIOSA" per porre l'attività politica al servizio del bene comune. In piena coerenza con questo ideale da innervare nella società, Toniolo e Sturzo ritenevano che la ragione morale doveva sempre essere di guida alla ragione politica e alla ragione economica. Se invece queste calpestavano quella, erano "ragioni" prive di ragione, ossia prive di razionalità e quindi di moralità.

L'influente corrente di destra del PPI si illuse nel 1922 di poter costruire qualcosa di buono con Mussolini (che nel Parlamento aveva solo il 10% dei consensi contro il 20% del PPI!) e non volle fare un "percorso unitario" con Sturzo, tradendo così le preziose "radici" cristiane (l'idem sentire) e finendo poi per aderire al fascismo, che nel 1926 decretò la chiusura del PPI.

Negli anni '60 la corrente di sinistra della DC, pur non essendo negli anni '50 - con Sturzo ancora in vita - altrettanto influente, riuscì poi ad imporre un orientamento statalista alla politica economica del Paese. Sturzo lo riteneva un percorso pericoloso per un partito che si autoproclamava "cristiano", perché avrebbe tradito le sue preziose "radici". Anche in questo caso le differenze culturali all'interno della DC finirono per decretarne la scomparsa. Il decreto di chiusura non fu imposto da un dittatore, ma dagli elettori delusi.

Morale: le "legittime differenze" non sono legittime, se alla parola IDENTITÀ si vuol dare il suo giusto significato, e quindi il dovuto e coerente rispetto.



Condividi su Facebook

